

Il decreto al centro dello scontro politico e sindacale

Copertura finanziaria: iniziativa della Jotti

Attira l'attenzione della Commissione Bilancio sull'osservanza dell'articolo 81

ROMA — Iniziativa del presidente della Camera sul problema della copertura finanziaria del decreto che taglia la scala mobile. Con riferimento ad un preceetto costituzionale che ha come diretto destinatario il legislatore, Nide Jotti ha scritto ieri mattina al presidente della commissione Bilancio, Paolo Cirino Pomicino (DC), i problemi, di rispetto formale e sostanziale dell'art.81 della Costituzione a proposito del decreto legge 16 febbraio 1984, n.10, da più parti sollevato in modo particolare in Senato, mi inducono a pregare: La voler adeguatamente approfondire la questione della quantificazione degli oneri finanziari del provvedimento e delle relative modalità di copertura.

L'art.81 è chiaro: «Ogni legge che comporti nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». E invece, non solo il decreto non indica la copertura ma quando — su invito del presidente del Senato, Cossiga — il governo è stato sollecitato a chiarire il 17 marzo a Palazzo Chigi sul decreto anti-salari e la brutale replica dell'«Avanti!» al segretario democristiano: replica che De Mita ha dovuto ingoiare, ma alimentando con ciò il senso di frustrazione nei confronti dell'altezza-antagonista che pervade buona parte della DC.

Ciononostante Craxi mostra di preoccuparsi assai poco di questi «sentimenti», dal momento che egli è riuscito nella manovra di bloccare sul nascere tanto i discorsi intorno al decreto (che andavano crescendo nella DC) quanto le ipotetiche iniziative che i democristiani andavano annunciando a destra e a sinistra. Al contrario, posti da Craxi dinanzi alla minaccia di una crisi di governo, i capi dc hanno dovuto rimangiarsi le loro velleità e accettare di fornire truppe disciplinate alla manovra di scontro frontale che il presidente del Consiglio si accinge a ripetere alla Camera. Sicuro, almeno apparentemente, della disciplina della sua maggioranza e della rassegnata impotenza dc. Così, in un'intervista a «Epo-

materia è ben distinta da quella del Parlamento.

Per tornare alla copertura, alle ammissioni comunque significative del presidente del Bilancio si contrappone, nella stessa maggioranza, il giudizio sbrigativo, quasi infastidito del liberale Aldo Bozzi: la questione della copertura finanziaria è stata largamente dibattuta al Senato e risolta nel modo noto, cioè in realtà ignorando, tanto il governo quanto il pentapartito, i richiami all'obbligatorietà della copertura.

E proprio Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente, nel richiamare l'analogia iniziata di Cossiga, ha sottolineato i problemi di notevole evidenza posti dal preceetto costituzionale manifestando apprezzamento per l'intervento univocamente corretto della Jotti.

Che qualche imbarazzo tuttavia la questione della mancata copertura crei nel pentapartito è testimoniato anche dalla Camera si è definitivamente legge entro la mezzanotte di lunedì 16 aprile, dovrebbe rinnovarlo nell'identica versione. Sacconi ha scaricato sul suo debito di un altro repubblicano, Gerolamo Pellicani, aveva sostenuto l'esigenza di approfondire la questione trovando le opportune intese tra i gruppi. E nel gruppo socialista della Camera si sottolinea il pieno diritto di Nide Jotti di segnalare l'esistenza del problema; mentre il presidente socialista della commissione Affari costituzionali considera il passo della Jotti un'autorevole sollecitazione ad approfondire un problema di grande rilievo; ma due esponenti del Psi, Angelo Turaboschi e il sottosegretario al Tesoro Giovanni Nonne, tendono a minimizzare la portata della questione sostenendo che gli effetti del decreto andranno considerati solo in sede di bilancio di assestamento, cioè a giugno. Ma questo certamente non è vero ad esempio almeno per le norme che riducono l'indennità di contingenza dei pubblici dipendenti e per quelle che aumentano il disavanzo delle aziende autonome dello Stato.

Antonio Di Mauro

Non c'è nessuna garanzia che l'inflazione cali al 10%

Prosegue il dibattito nella commissione Bilancio - Totale rigidità del governo - Eugenio Peggio: il taglio della scala mobile potrà risultare del 40% e non del 33% - Gli interventi di Visco e Bassanini (Sin. ind.), Gianni (Pdup) e Calamida (DP)

ROMA — L'irrigidimento del governo — difesa a oltranza del decreto, contro ogni proposta alternativa — è espresso ieri nei lavori della commissione Bilancio della Camera attraverso il socialista Maurizio Sacconi secondo il quale il governo, qualora il decreto non fosse definitivamente legge entro la mezzanotte di lunedì 16 aprile, dovrebbe rinnovarlo nell'identica versione. Sacconi ha scaricato sul suo debito di un altro repubblicano, Gerolamo Pellicani, aveva sostenuto l'esigenza di approfondire la questione trovando le opportune intese tra i gruppi. E nel gruppo socialista della Camera si sottolinea il pieno diritto di Nide Jotti di segnalare l'esistenza del problema; mentre il presidente socialista della commissione Affari costituzionali considera il passo della Jotti un'autorevole sollecitazione ad approfondire un problema di grande rilievo; ma due esponenti del Psi, Angelo Turaboschi e il sottosegretario al Tesoro Giovanni Nonne, tendono a minimizzare la portata della questione sostenendo che gli effetti del decreto andranno considerati solo in sede di bilancio di assestamento, cioè a giugno. Ma questo certamente non è vero ad esempio almeno per le norme che riducono l'indennità di contingenza dei pubblici dipendenti e per quelle che aumentano il disavanzo delle aziende autonome dello Stato.

A queste posizioni aveva già replicato Alfredo Ricchini (del suo intervento riferiamo a parte) e su di esse sono tornati molti altri com-

missari della sinistra di opposizione. Il decreto è iniquo e anticostituzionale — ha ricordato Eugenio Peggio — perché è un atto di imperio che esautorava la componente fondamentale del movimento sindacale ed attraverso cui si interviene per giunta in modo retroattivo, a trimestre iniziato, determinando il dimezzamento delle competenze salariali dovute ai lavoratori. Quanto alla finalità che il decreto persegue (abbattimento del tasso di inflazione al di sotto del 10%) nulla garantisce che essa sarà conseguita; l'esperienza dell'83 — ha notato Peggio — è da questo punto di vista assai negativa: il tasso d'inflazione dell'anno scorso è cresciuto assai più del 13% programmato dal governo, e non certo per una crescita eccessiva dei salari. Le tariffe e i prezzi amministrati sono aumentati rispettivamente del 22 e

del 14 per cento. Ecco perché l'inflazione ha superato il base d'anno il 15%. Anche i primi provvedimenti assunti dal governo prima e dopo il decreto (dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi a quello delle tariffe RC-Auto) hanno dato un contributo contrario al contenimento dell'inflazione: gennaio più 1,2%, a febbraio si prevede un valore vicino ad un punto in più, e già si parla a maggio di quattro nuovi scatti di scala mobile. Il decreto non è dunque non 33 su 96 ma 42 su 105: non il 32% come si era detto, ma il 40%. E il prezzo particolarmente pesante che ne pagano le masse femminili, colpite due volte, come lavoratrici e come donne? La questione è stata posta dalla compagna Maria Teresa Capocchi: come lavoratrice saranno soggette al generale colpo alla condizione degli operai, degli im-

Giorgio Frasca Polara

L'opposizione nelle commissioni per i pareri

Borghieri — spinge verso una centralizzazione della contrattazione salariale, nel momento in cui l'innovazione tecnologica e le ristrutturazioni richiedono il massimo di articolazione dell'iniziativa sindacale. Esso manca questo viene meno il tutto. Enrico Manca — PSI — pur difendendo il decreto, ha cercato di guardare al di là di esso. Così come il relatore Bianchi, che ha rimarcato la esiguità della manovra governativa rispetto all'inflazione.

do la necessità di costruire da subito strutture, procedure e modalità di controllo, coinvolgendo le imprese; da fare è la riforma del CIP con misure anche immediate, l'azione sui prezzi contrattati e controllati, la estensione del controllo a prodotti e beni strategici, la finalizzazione degli incentivi al mantenimento degli obiettivi antinflazionistici.

Alla commissione lavoro (fra le più interessate al decreto) s'è manifestato un generale negativo apprezzamento per l'atto di forza compiuto dalla maggioranza in aula contro le prerogative della commissione stessa. Il presidente Ferrari (PLI) ha stigmatizzato in particolare la incoerenza dei suoi colleghi di commissione del pentapartito che in Assemblea avevano chinato la testa.

Antonio Caprarica

Giuseppe Vittorio

Craxi ritrova i toni arroganti e prepara lo scontro: «Ora vedremo»

Dichiara «chiusa» la polemica con De Mita ma i rapporti DC-PSI rimangono gelidi - L'opposizione del PCI liquidata come «pregiudiziale» - Il PRI insiste sul valore del consenso e subito il PSDI lancia sospetti di «tradimento»

ROMA — Craxi e De Mita si sono presentati tutti e due ieri mattina all'apertura dei lavori del congresso liberale a Torino, e i cronisti presenti giurano che non solo hanno fatto in modo di andare a sedere ai lati opposti della platea ma che, incrociandosi, hanno ostentatamente evitato di salutarsi. La scena indica bene lo stato dei rapporti tra DC e PSI dopo l'attacco di De Mita alle «forzature» di Craxi sul decreto anti-salari e la brutale replica dell'«Avanti!» al segretario democristiano: replica che De Mita ha dovuto ingoiare, ma alimentando con ciò il senso di frustrazione nei confronti dell'altezza-antagonista che pervade buona parte della DC.

Ciononostante Craxi mostra di preoccuparsi assai poco di questi «sentimenti», dal momento che egli è riuscito nella manovra di bloccare sul nascere tanto i discorsi intorno al decreto (che andavano crescendo nella DC) quanto le ipotetiche iniziative che i democristiani andavano annunciando a destra e a sinistra. Al contrario, posti da Craxi dinanzi alla minaccia di una crisi di governo, i capi dc hanno dovuto rimangiarsi le loro velleità e accettare di fornire truppe disciplinate alla manovra di scontro frontale che il presidente del Consiglio si accinge a ripetere alla Camera. Sicuro, almeno apparentemente, della disciplina della sua maggioranza e della rassegnata impotenza dc. Così, in un'intervista a «Epo-

ca», dichiara sbrigativamente che, «per quanto mi riguarda», la polemica con De Mita «è chiusa e non intendo riapirla». Nella stessa intervista Craxi offre un nuovo saggio della tattica bifronte che ha scelto per la fase conclusiva dello scontro sul decreto: da una parte dichiarazioni di «disponibilità» puramente rituali e dall'altra toni duri e sprezzanti sia verso l'opposizione comunista sia verso il movimento di lotta culminata nella straordinaria manifestazione del 24 marzo. Con in più il tentativo, talmente scontato da apparire risibile, di distinguere tra «buoni» — come sarebbe ad esempio Lama, elogiato perché parla un linguaggio ragionevole (sic) — e «cattivi» (come sarebbero i dirigenti del PCI accusati di «opposizione pregiudiziale»).

In realtà, dall'intervista di Craxi si capisce solo che egli è fermamente intenzionato ad andare avanti nello scontro muro contro muro con una parte decisiva del mondo del lavoro. Dove egli ricava la convinzione dichiarata di poter contare sul sostegno della maggioranza del mondo del lavoro e della produzione — nonché della maggioranza dei cittadini elettori — è davvero un mistero. Ma certo non sono affermazioni che possano sorprendere quando si viene a sapere che per il presidente del Consiglio la straordinaria massa di popolo convenuta sabato scorso a Roma non recava altro messaggio che quello di

«cartelli e pupazzi espressione di settarismo e di fanatismo». Basta questo giudizio per comprendere che affermazioni come «il governo è pronto a rivedere tutti gli elementi utili e costruttivi» (o ancora il governo auspica che tra i sindacati e le parti sociali intervengano nuove e più ampie intese su tutta la materia riguardante la struttura del salario) sono puramente propagandistiche. Craxi, in realtà, si dice convinto che per l'opposizione comunista — il problema principale non era quello del decreto — e come un aspirante condottiero crociato conclude con un lapidario e minaccioso: «Ora «vedremo»». Si vedrà, appunto, nei prossimi giorni se l'arroganza

ostentata dal presidente del Consiglio gli recherà i frutti che egli si attende, e che lo hanno spinto ad annunciarsi all'Italia come «l'uomo che decide». Per il momento è chiaro che egli si rallegra per essere riuscito a «ingessare» una maggioranza di «buoni» e «cattivi» e che conta di continuare ad esercitare sui suoi alleati rittuffanti una minaccia paralizzante. Ma anche su questo versante egli dovrebbe forse mostrarsi più cauto. Che democristiani e repubblicani abbiano dovuto «frenare», è sicuro. Ma lo è altrettanto il permanere di uno stato di disagio che sembra sfociare per ora in una «fronda» già bollata dagli «ascari» socialisti e democratici di Craxi con il sospetto di «tradimento». «Voce repubblicana», ad esempio, insiste (sia pure con linguaggio cifrato) sul valore del consenso, da cui non possiamo in nessun caso prescindere. E il dc Rubbi, responsabile del settore economico del partito, a sua volta insiste nell'auspicare «una progressiva ricomposizione della frattura nel sindacato cui può certamente contribuire una proposta della componente comunista della CGIL». Ma su questo terreno, come si vede, si continua a ciurlare nel manico. La proposta c'è, è stata pubblicata, e far finta di niente è un expediente meschino e ipocrita.

Antonio Caprarica



Giorgio Napolitano

Le riforme e il riformismo Verso dove?

Confronto-scontro al circolo «Mondoperaio» tra Napolitano, Martelli e Scotti

ROMA — Nella sala dibattiti di Mondo Operaio, moderato dal direttore della rivista Federico Coen, si è tenuta una animata tavola rotonda tra i vice-segretari del PSI e della DC Claudio Martelli e Vincenzo Scotti, e il presidente del gruppo dei deputati comunisti compagno Napolitano. Il tema proposto era «Quali riforme?». Napolitano ha denunciato l'uso propagandistico e indifferenziato del termine «riformismo» che è ormai invalso, ed ha negato che all'interno della sinistra italiana sia ancora da compiere una scelta nel senso di una rinascita democratica e socialdemocratica della lotta per il socialismo. Questa scelta è stata da gran tempo compiuta; la vecchia opposizione tra riformisti e rivoluzionari ha perduto il suo significato storico, anche se ciò non autorizza rievocazioni puramente apologetiche del socialismo riformista.

Le successive interventi di Martelli e di Scotti hanno condotto a un confronto più strettamente politico, e molto animato, tra i tre interlocutori. Martelli ha prima svolto varie considerazioni sui «soggetti sociali» di un nuovo riformismo, corrispondente ai mutamenti intervenuti nella società, e ha poi polemizzato con presunte contraddizioni del PCI nella definizione del proprio impegno e ruolo in senso riformatore. Ma il punto più caldo del dibattito è stato il problema del funzionamento delle istituzioni e della capacità di

Giuseppe Vittorio

Il PCI mobilitato per le «tre giornate del tesseramento»

La mobilitazione dei militanti del partito per le tre giornate di tesseramento si svolgerà da venerdì 30 marzo a domenica 1° aprile.

ROMA — Tutte le organizzazioni del PCI — Comitati regionali, federazioni, comitati di zona, sezioni — sono mobilitate per la preparazione delle «tre giornate» straordinarie del tesseramento che si svolgeranno da venerdì 30 marzo a domenica 1° aprile. Molti sono gli impegni e gli obiettivi delle sezioni per l'iscrizione di nuovi militanti, giovani in particolare, e per il tesseramento di chi la tessera al partito non l'ha ancora rinnovata. Si sta insomma organizzando un lavoro ed una iniziativa specifica di tutte le organizzazioni, dei militanti e dei dirigenti del partito in cui si realizzerà — attraverso il tesseramento — un contatto di fuso sia per informare correttamente i cittadini su cosa il PCI sta facendo nel Paese e nel Parlamento sia per raccogliere le opinioni e i giudizi dei lavoratori sulla situazione e sull'azione del partito.

Significativo è stato, per esempio, il risultato ottenuto dai compagni della sezione «A. Cabral» dell'Alsider che hanno reclutato 12 nuovi iscritti sul treno che riportava a Genova i lavoratori dalla grande manifestazione di Roma. Risultati analoghi sono stati realizzati da altre organizzazioni. In molte regioni vi sono segni concreti di aumento della quota di reclutamento. In tutte le organizzazioni, i dirigenti del partito — a cominciare dai compagni della Direzione e del Comitato centrale — saranno impegnati insieme ai militanti delle sezioni nel lavoro di tesseramento, con iniziative diverse, incontri, dibattiti e soprattutto con il contatto capillare con giovani, donne, lavoratori, pensionati — per motivare l'iscrizione al PCI come condizione essenziale per rendere più forti le lotte dei lavoratori.

Diamo un primo elenco delle manifestazioni che si terranno nel corso delle tre giornate. Il compagno Enrico Berlinguer che parteciperà venerdì e sabato a Torino con i compagni Minucci e Reichlin alla «Convegno» sul futuro della città, domenica sarà a Cuneo. Angelo Venturi a Como e sabato a Roma. Cervetti a Milano, Chiaromonte a Napoli, Luigi Colajanni a Palermo, D'Alena a Manduria e Gallipoli, Querzoni a Reggio Emilia, Napolitano a Napoli, Occhetto a Palermo, Pecchioli venerdì ad Alessandria e sabato a Tortona. Pescera, Tostattini a Roma, Ventura a Napoli, Zangheri a Milano.